

MUTUI, E' RISSA SUI COSTI

LE ASSOCIAZIONI DEI CONSUMATORI ROMPONO LE TRATTATIVE CON LE BANCHE: NON AZZERATE LE SPESE PER CHI VUOLE PASSARE DA UN ISTITUTO ALL'ALTRO

CRESCE e un commento di MASSIMO BALDINI alle pagine 11 e 21



Oggi "Piccola enciclopedia del gusto"
Il 13° volume della collana, con le ricette e i consigli per cucinare i classici della tradizione e i piatti più creativi
Con Il Secolo XIX a 3,90 euro

Benvenuti
BRICO
CASA
Via Passaggi 2R - Tel. 010 377777

IL DELITTO
«Meredith non è stata stuprata»
Non sarebbe stata violentata la ragazza inglese uccisa a Perugia. Lo riferisce la Procura in seguito all'autopsia
LUGARO >>> 8

L'INTERVISTA
Taibo II «Il mio Pancho»
Il grande scrittore messicano, da ieri in Italia per promuovere l'uscita della sua biografia di Pancho Villa, ne racconta la genesi e le tante curiosità
CASAZZA >>> 17

DUE LUTTI
Il calcio piange Liedholm e Bortoluzzi
Sono morti nello stesso giorno il grande giocatore e allenatore svedese e la voce storica dello studio centrale di "Tutto il calcio"
CIMBRICO e PROVENZALI >>> 39

CARROZZERIA STEFANO
TUTTI I SERVIZI DI CARROZZERIA
Auto sostitutiva
Soccorso stradale
Gestione sinistri
Garanzia a Vita
Piazza Cadevilla 1r - 16147 GENOVA
T. 010.390783 - F. 010.397287

INDICE

in primo piano...	2	genova	23
politica	4	lettere e città	30
cronache	5	album	31
dal mondo	9	agenda	32
liguria	10	spettacoli	33
economia	11	cinema e teatri	34
marittimo	13	televisione	35
cultura e spettacoli	17	sport	37
festival della scienza	19	genova sport	40
lettere e rubriche	20	affari	42
commenti	21	meteo	43



SÌ DALL'UE, MA IL GOVERNO RISCHIA IN SENATO

Decreto espulsioni no di Cdl e sinistra

Genova, record di scippi. Il sindaco: colpa dell'indulto

ROMA. La Cdl ha detto no: se non cambia secondo le loro indicazioni, i parlamentari del centrodestra voteranno contro il decreto che autorizza le espulsioni dei cittadini comunitari per motivi d'ordine pubblico. La sinistra della maggioranza non intende accettare il provvedimento nel testo uscito dal Consiglio dei ministri. Romano Prodi si trova così di fronte all'ennesimo scoglio. C'è il rischio che, in Parlamento, il decreto non venga approvato. Ma il premier continua a manifestare ottimismo: dalla sua c'è la Ue che ha promosso il provvedimento.

Sul fronte criminalità Genova registra il record italiano degli scippi. Per il sindaco Marta Vincenzi «è colpa dell'indulto».

BOCCONETTI, CETARA, LENZI e un commento di DAVID BIDUSSA >>> 3, 21 e 25



Sopralluogo dei carabinieri per la scritta minacciosa comparsa sul muro del negozio di un romeno

IL CASO

Gli appalti del ministero al segretario di Visco

Oltre a Giovanni Sernicola, che oggi ne è uscito, nella Gpsc srl compaiono anche l'ex vicesegretario del titolare delle Finanze e il cugino dell'attuale segretario

MARCO MENDUNI FERRUCCIO SANSA

ROMA. Il Demanio dello Stato e la Sogei, enti controllati dal ministero dell'Economia, hanno affidato appalti per milioni di euro a una società di cui fino a pochi mesi fa era socio Giovanni Sernicola, capo della segreteria dello stesso viceministro dell'Economia, Vincenzo Visco. Tra i soci della Gpsc srl (Government procurement services consulting srl) siedono anche l'ex vice-segretario dell'allora ministro delle Finanze Visco e il cugino di Sernicola. La Gpsc ha sede nello stesso immobile in cui si trovano gli uffici della Nens (Nuova economia nuova società), associazione privata fondata dal viceministro Visco insieme con il suo collega Pierluigi Bersani.

SEGUE >>> 2

EREDI DI PROVENZANO

Presi i boss mafiosi

Salvatore e Sandro Lo Piccolo traditi da un pentito

PALERMO. La polizia ha arrestato nei pressi di Palermo Salvatore Lo Piccolo, boss mafioso latitante da oltre vent'anni, indicato come il nuovo capo di Cosa Nostra (insieme a Matteo Messina Denaro) dopo l'arresto di Bernardo Provenzano. Oltre a Lo Piccolo, sono finiti in manette il figlio Sandro, latitante, che secondo gli inquirenti sarebbe uno dei capi emergenti della mafia, e altri due presunti mafiosi.

Decisivo il contributo di un pentito, uomo di fiducia del boss. Gli agenti hanno circondato la villetta dove padre e figlio si nascondevano. I due si sono barricati nel garage, ma ai primi spari sono arresi. Sandro Lo Piccolo è scoppiato in singhiozzi e ha gridato «ti amo, papà». In casa c'erano armi, soldi e alcuni "pizzini". Il governo esulta. Ora il rischio è una guerra fra cosche.

NICASTRO >>> 5



Due agenti della squadra "Catturandi" esultano dopo l'arresto di Lo Piccolo

RESPINTE LE PREGIUDIZIALI

Senato, Finanziaria avanti Prodi: «La spallata è rinviata»

Con 161 voti contro 156 l'Unione dice no a tutte le cinque pregiudiziali dell'opposizione. Ironia e ottimismo del premier

ROMA. La Finanziaria va avanti. Ieri sera è cominciato il dibattito generale dopo una serie di cinque voti con i quali il Senato ha respinto le pregiudiziali di costituzionalità presentate dall'opposizione. Il centro-sinistra ha totalizzato 161 voti contro 156, facendo il pieno anche senza considerare il sostegno dei senatori a vita.

Il primo commento del premier Romano Prodi è stato ironico: «Abbiamo rinviato la spallata», riferendosi ai ripetuti e fin qui vani tentativi del centrodestra di far cadere il governo. Poi una nota di ottimismo sul cammino della Finanziaria: «Il risultato di 161 a 156 - dice Prodi - dimostra ancora una volta che la mag-

gioranza, quando è ora di votare, vota compatta». Tra i segnali di distensione c'è da registrare il commento di Antonio Di Pietro, uno dei ministri e capipartito che negli ultimi tempi ha creato più grattacapi a Prodi: «Il governo non avrà problemi sulla Finanziaria, il primo giorno avevamo gli stessi numeri di oggi, in molti ci hanno tirato per i piedi ma siamo ancora in piedi».

La legge comunque richiederà ancora molto lavoro e molte votazioni, con possibili sorprese sempre in agguato. Prodi vorrebbe poter andare in porto senza nemmeno porre la questione di fiducia: «È necessaria solo se ci sono troppi emendamenti».

Ma al momento gli emendamenti sono 600 e potrebbero rallentare i lavori per giorni e giorni, mentre il termine al Senato è fissato per mercoledì prossimo: il voto di fiducia resta quindi nell'aria.

LOMBARDI >>> 4

RAID A GENOVA. COME AL "PARINI" DI MILANO

Teppisti allagano il liceo Da Vinci, lezioni sospese

Oltre 900 studenti sono tornati a casa. La Provincia parla di «danni ingenti e gesto inqualificabile». La polizia cerca i colpevoli

MATTEO INDICE

GENOVA. «Biennio latino». Il foglio appiccicato sulla porta della quinta E sembra quasi una presa in giro e il preside Giosué Margiotti lo fissa increspando la bocca, perché nella notte gli hanno allagato mezza scuola. Poi supera la soglia di quella che sembra più una grotta che un'aula, si appoggia al muro, osserva gli stracci per terra mentre intorno si notano catini di tutti i colori, e muovendo la testa verso l'alto lo sguardo finisce dritto nel buco aperto dal cedimento del controsoffitto.



«Sembrava l'alluvione» dice una bidella dopo quattro ore che spala l'acqua uscita dai bagni del liceo scientifico "Leonardo Da Vinci", devastato da un gruppo di teppisti come il "Parini" di Milano tre anni fa e dichiarato inagibile dai pompieri. Oltre novecento ragazzi sono tornati a casa, la Provincia (proprietaria dell'immobile) parla di «danni ingenti e gesto inqualificabile», la polizia dovrebbe trovare i colpevoli ma non è facile. Perché chi ha deciso di colpire l'istituto sapeva benissimo come e dove muoversi, e si è diletto pure con la polvere degli estintori cospargendo i pavimenti che adesso paiono ricoperti da una coltre di neve. «Andiamo avanti - sussurra Margiotti - questo è un punto di riferimento per migliaia di genovesi».

SEGUE >>> 7
SERVIZI >>> 23

PRESTITALIA
La nazionale dei prestiti

CESSIONE DEL QUINTO DELLO STIPENDIO
DIPENDENTI STATALI, PARASTATALI, PENSIONATI

IMPORTO	PREVENTIVI REALI		T.A.E.G. (min. 8,026 max. 8,350% comprensivo dei costi assicurativi). Gli esempi variano in base ai costi assicurativi calcolati sull'età anagrafica e sull'anzianità di servizio. In osservanza del D. Lgs. n. 385 del 1993 sulla trasparenza delle operazioni finanziarie.
	Rata 60 MESI	Rata 120 MESI	
€ 5.000,00	€ 102,00	€ 61,00	
€ 10.000,00	€ 203,00	€ 122,00	
€ 15.000,00	€ 304,00	€ 183,00	
€ 20.000,00	€ 406,00	€ 244,00	
€ 30.000,00	€ 608,00	€ 361,00	

Condizioni speciali anche per dipendenti di Aziende Private

La Spezia - via XXIV Maggio, 238 - tel. 0187/51.74.00
Genova - via XX Settembre 36/10 - tel. 010/59.58.983
Savona - corso Tardy & Benech, 29/r - tel. 019/81.36.41 (Savona apertura 22 ottobre)

Numero Verde 800-419431
senza da chiamare

I PRECEDENTI

Luciano LIGGIO

(Il "boss dei boss" di Riesi)

Operò il passaggio dal periodo della negoziazione alla stagione dei grandi delitti.

Dopo un primo periodo in carcere fu arrestato definitivamente nel maggio 1974 a Milano



Totò RIINA

(Capo dei Corleonesi)

Raccolse l'eredità di Liggio. Arrestato il 15 gennaio 1993 a Palermo dai carabinieri di Capitan Ultimo nei pressi della villa dove viveva con la famiglia



Giovanni BRUSCA

(Detto lo "Scannacristiani")

Raccolse l'eredità di Riina. Arrestato il 20 maggio 1996 in contrada Cannello, provincia di Agrigento.



Bernardo PROVENZANO

(Il capo dei capi)

Dopo 43 anni di latitanza è stato arrestato l'11 aprile 2006 dai poliziotti dello Sco (Servizio centrale operativo) in una masseria di collina, nel Corleonese.



STRAORDINARIA OPERAZIONE ANTIMAFIA

Preso il boss Lo Piccolo era l'erede di Provenzano

Arrestati in una villetta del palermitano anche il figlio e due latitanti

PALERMO. Quattro volanti a sirene spiegate entrano nell'atrio della squadra mobile. La folla accalata all'ingresso applaude il passaggio delle altre due auto della polizia che portano come preziosi trofei Salvatore Lo Piccolo e il figlio Sandro.

L'erede di Bernardo Provenzano e il suo rampollo affrontano senza scomporsi l'ultima umiliante passeggiata tra i poliziotti che gridano, alzano le braccia e lanciano al capo, o vice capo, di Cosa nostra offese brucianti: "Pezzo di merda". I ragazzi di Addiopizzo brindano tra cori e salti di gioia. Tutto già visto. Per la caduta di Lo Piccolo si rinnova la stessa scena di esaltazione collettiva che accolse un anno e mezzo fa, sempre qui, l'arrivo di Provenzano appena catturato nel covo di Montagna dei cavalli.

Sandro Lo Piccolo è il primo a salire sulla piccola rampa di scala che lo porta in camera di sicurezza. È un giovane di 32 anni con un grande avvenire dietro le spalle. E dopo di lui ecco il boss acchiappato dopo 24 anni di latitanza. Quando fece perdere le tracce era un uomo di poco più di 40 anni con lo sguardo intenso e i capelli corvini. L'uomo che stava ricompattando le cosche palermitane con l'aiuto dei "cugini" americani, imponeva il pizzo ai commercianti e governava l'azienda mafia è un signore di mezza età con i capelli grigi, la barba incolta, i vestiti casual. Ha 65 anni e appare in una forma smagliante. Molto diverso non solo dal Provenzano appesantito dagli acciacchi ma anche dall'identikit ricostruito al computer su una vecchia immagine. È un boss in piena attività di servizio che si muoveva tra armi, auto, pizzini.

Tanto che, nella casa in cui doveva tenere un vertice di mafia, è stato sorpreso in compagnia di altri due boss latitanti: Gaspare Pulizzi, reggente di Brancaccio, e Andrea Adamo, capo della "famiglia" di Carini.



Sandro Lo Piccolo



Il boss Salvatore Lo Piccolo accanto a un poliziotto

Erano tutti armati. Due pistole a testa. Alla fine se ne sono trovate otto: sei in un borsone, altre due erano in mano ai Lo Piccolo che si sono ben guardati dall'usarle. Per convincerli a lasciarsi ammanettare nella villa di Giardinello, tra Borgetto e Montelepre, alle porte di Palermo, i poliziotti hanno sparato qualche colpo in aria.

In quel momento si concludeva un'operazione cominciata il 2 agosto con l'arresto di Francesco Franzese, uno dei fedelissimi del padrino che il procuratore Francesco Messina esclude si possa ancora definire un pentito. Proprio da lui sarebbero comunque venute le indicazioni giuste per fare scattare l'operazione.

Da tre mesi era in piedi una complessa indagine fatta di intercettazioni, pedinamenti, osservazioni. E da qualche giorno era stata individuata anche quella che, con un po' di

ironia, viene chiamata la "casa di appuntamenti": il luogo, cioè, dove si doveva svolgere il summit di mafia.

L'incontro doveva tenersi alle otto di ieri mattina. Da alcuni giorni una quarantina di uomini si erano disposti attorno alla villa. Lo Piccolo e il figlio sono arrivati alle 7,20 su una Toyota Yaris guidata da Pulizzi. Mezz'ora dopo su una Citroën C3 sono spuntati Palazzolo e Adamo.

In un magazzino annesso alla casa era tutto pronto: il tavolo, le sedie, bottiglie d'acqua e caffè. Ma la riunione non è mai cominciata. Quando Lo Piccolo ha capito di essere finito in trappola ha subito cercato di liberarsi dei "pizzini" che si portava dietro. Erano tanti, e tutti di grande interesse investigativo, ha spiegato il procuratore messinese. Li aveva già buttati dentro il water del bagno e tirato la cassetta. I poliziotti sono riusciti a recuperarli quasi tutti. E ora

cercano di decifrarne il contenuto: un piccolo spaccato del mondo criminale e affaristico di Lo Piccolo.

La sua non era proprio un'esistenza grama. Si concedeva, anzi, i lussi di un manager capriccioso che si era assegnato, lui che era il grande stratega del pizzo, uno "stipendio" di 40 mila euro al mese: il doppio di quanto percepiva Provenzano, che invece viveva in un ovile e si alimentava con miele e cicoria.

Ma anche il figlio Sandro non scherzava. Alla sua età tanti giovani si arrangiano con il precariato. Lui aveva al polso non uno ma due Rolex Daytona: valore di 30 mila euro. Uno sfarzo così esagerato se lo poteva concedere con lo "stipendio" di 25 mila euro al mese che papà gli aveva assegnato. E lui, riconoscente per sempre, mentre lo portavano via, lo ha salutato così: «Papà ti amo».

FRANCO NICASTRO

>> PROCESSO A LOCRI

LA VEDOVA FORTUGNO: PERPLESSITÀ SU CREA

••• LOCRI (REGGIO CALABRIA). «Dopo avere saputo che Domenico Crea sarebbe stato candidato nella lista della Margherita alle regionali, mio marito pensò di rinunciare alla sua candidatura. Poi accettò dopo avere ricevuto numerose telefonate che lo invitavano ad andare avanti». A dirlo è stata la vedova di Francesco Fortugno, Maria Grazia Laganà, deponendo ieri al processo della Corte d'Assise di Locri contro i presunti mandanti ed esecutori del delitto Fortugno. «Certe cose - ha sostenuto la vedova - non si dicono subito, poi, quando succedono le tragedie si capisce. Ho capito dopo che mio marito era solo». Domenico Crea è il consigliere regionale che è subentrato a Fortugno dopo la sua morte quale primo dei non eletti della Margherita. Successivamente Crea ha cambiato partito.

«Mio marito - ha aggiunto Maria Grazia Laganà rispondendo alle domande del pm Marco Colamonicini - manifestò perplessità sull'eventuale candidatura di Crea. Franco aveva saputo che Crea aveva pendenze giudiziarie in atto». Queste perplessità le manifestò tra gli altri al presidente Agazio Loiero, che condiveva questa preoccupazione».

23 anni di latitanza

Salvatore Lo Piccolo, "Totuccio", 65 anni, era latitante dal 1983. È considerato dagli investigatori il nuovo capo di Cosa Nostra

L'ASCESA DI "TOTUCCIO" AL VERTICE DI COSA NOSTRA

Grazie alla protezione di Bernardo Provenzano, col quale aveva costanti rapporti, scala il vertice della Cupola

Col tempo e con una regia accorta di alleanze consegna al vecchio padrino corleonese mezza Palermo

Crea un braccio armato di cui Provenzano era sprovvisto ricevendone in cambio un via libera incondizionato alla sua ascesa "silenziosa"

LE ATTIVITÀ DELLA FAMIGLIA

- Controllo degli appalti
- Estorsioni
- Esazione per le utenze elettriche
- Traffico di droga

LO ZEN

Salvatore e Sandro Lo Piccolo, padre e figlio, sono considerati i "padroni" dello Zen, zona a residenza popolare alla periferia di Palermo, ottimo nascondiglio per ogni genere di necessità

La zona d'influenza



ANSA - CENTIMETRI

LA MAPPA DEL POTERE

ADESSO IL VERO PERICOLO È UNA GUERRA FRA LE COSCHE

L'EMOZIONE si disegna sui volti dei sostituti procuratori Nico Gozzo, Gaetano Paci e Francesco Del Bene, e l'aggiunto Alfredo Morvillo, quando raccontano le fasi dell'arresto di Salvatore Lo Piccolo e del figlio Sandro. Abbracci, strette di mano, momenti di forte commozione. L'operazione segna un altro momento storico per la lotta a Cosa nostra, dopo la cattura di Bernardo Provenzano. Lo Piccolo era descritto come il successore di Provenzano e conteneva la resistibile ascesa di Matteo Messina Denaro.

Da Palermo sgomitava per estendere la sua influenza alla Sicilia occidentale. «Il blitz - ha detto il procuratore Francesco Messina, capo del pool antimafia - ha disarticolato la rete criminale sul territorio. I Lo Piccolo erano il punto di riferimento dei capimafia che esercitavano il controllo sull'apparato economico. E stata una vittoria decisiva per liberare Palermo dallo sfruttamento e dall'oppressione».

Dopo la cattura di Provenzano, Salvatore Lo Piccolo detto "il Barone" aveva cercato di affermare il suo potere sulla città con il pizzo e il controllo degli appalti, ma soprattutto nei confronti del suo rivale Matteo Messina Denaro. Negli ultimi mesi, i segnali di questa lotta di potere che il procuratore messinese chiama "fibrillazioni" erano diventati sempre più evidenti, raggiungendo i livelli di violenza degli anni Ottanta: dall'incendio ad agosto dei capannoni dell'azienda di ferramenta di Rodolfo Guajana alla strage sfiorata dopo l'incendio a un distributore di benzina, fino ai pestaggi dei titolari dei cantieri per imporre il "pizzo", passando per gli omicidi nella zona di Partinico, paese alle spalle di Palermo.

Ma non solo. Lo Piccolo aveva riallacciato i rapporti con gli americani e con gli "scappati" dalla furia di Totò Riina e Provenzano, organizzandone il rientro in Sicilia. Con loro stava riorganizzando il traffico di eroina e cocaina in tutto il mondo.

Tutti segnali che dimostrano che l'operazione ha bloccato la famiglia di Partanna Mondello, il quartiere residenziale dove Lo Piccolo è nato e cresciuto sotto la protezione del boss Rosario Riccobono, in una fase operativa cruenta.

«È un risultato straordinario - ha commentato Gaetano Paci, uno dei sostituti che ha lavorato alla cattura - che dimostra che questo non è un ufficio allo sbando e che il pool antimafia è pienamente operante». Ma se l'arresto dei Lo Piccolo rappresenta un duro colpo al gotha della mafia palermitana, quali sono adesso gli scenari che si aprono?

Non nascondono la loro preoccupazione i magistrati della Dda di Palermo. Primo fra tutti il procuratore messinese, secondo il quale «l'arresto del latitante aprirà ora nell'organizzazione mafiosa una fase di fibrillazione». Cosa nostra si trova al momento senza una guida, senza un capo che sia arrivato a un grado elevato di comando.

«Lo Piccolo e gli altri boss arrestati con lui - ha detto il pm Nico Gozzo - rappresentavano il 90 per cento dei capi disponibili sul territorio. Adesso ci sarà, verosimilmente, una fase di riassetto. Il vuoto che si è aperto crea ora una fase di riorganizzazione dell'organizzazione che potrebbe scatenare anche omicidi».

Da un lato c'è Matteo Messina Denaro, l'ultimo erede di Provenzano, capo delle cosche della provincia di Trapani. Latitante dal 1993, Messina Denaro a soli 45 anni viene descritto come un assassino spietato. Legato all'ala militarista di Cosa nostra, la sua ascesa potrebbe ribaltare la strategia della sommersione voluta da Provenzano e riportare la sfida aperta allo Stato. Dall'altro potrebbero riaffacciarsi i nemici storici di Lo Piccolo: gli uomini di Nino Rotolo, che osteggia il rientro degli "scappati".

LAURA NICASTRO

LE REAZIONI

Esultano i politici: colpo eccellente

Prodi: «Successo dello Stato e dei cittadini onesti». Amato: «Da oggi l'economia siciliana può sentirsi più libera»

«PER UNA FELICE coincidenza la Giornata della memoria si svolge nel giorno della cattura dei Lo Piccolo. I tanti risultati conseguiti dalla magistratura e dalla forze dell'ordine nella lotta alla mafia sono patrimonio di tutti i siciliani, perché volti a ristabilire legalità e a restituire dignità alla nostra terra». Tocca al presidente della Regione siciliana, Salvatore Cuffaro, aprire la raffica di reazioni alla cattura dei due boss mafiosi.

Ma le congratulazioni sono bipartisan e arrivano da tutte le parti. Dal ministro dell'Interno Giuliano Amato: «Da oggi l'economia siciliana può sentirsi un po' più libera, a beneficio dello sviluppo, degli imprenditori onesti e di tutta la società siciliana. È un risultato di straordinaria importanza, perché, dopo le operazioni che hanno portato all'arresto di Provenzano e poi dei suoi più stretti collaboratori, dimostriamo di riuscire a colpire ripetutamente i vertici di Cosa Nostra». E aggiunge il premier Romano Prodi: «È un successo dello Stato, della legalità civile e di tutti i cittadini onesti».

Angelo Lomaglio, deputato di Sinistra democratica dice: «La brillante operazione della sezione Catturandi



La villetta di Giardinello, nei pressi di Carini, dov'è avvenuto l'arresto

della Squadra mobile di Palermo è il frutto di uno straordinario lavoro portato avanti dalla Dda, cui va tutto il mio apprezzamento, nonostante le difficoltà di mezzi e risorse». Per Giuseppe Lumia, vicepresidente della Commissione parlamentare antimafia «con gli arresti di oggi viene dato un colpo incredibile alle nuove strategie di Cosa Nostra, si rompe così uno dei punti principali del rapporto con gli Stati Uniti che Lo Piccolo stava cercando di ricostruire su nuove basi». «Secondo il senatore Nuccio Cusumano (Udeur) si tratta di «un risultato importante che dimostra il costante impegno dello Stato nella lotta alla criminalità organizzata. Ma anche un segnale di quanto sia necessario tenere sempre alta la

guardia nel contrasto alla mafia, capace, come dimostra l'arresto dei due boss, di un ricambio generazionale al vertice della piramide di comando». L'eurodeputato de La Destra-Alleanza siciliana, Nello Musumeci, dice: «Aveva ragione Giovanni Falcone: come tutti i fenomeni della vita anche la mafia può essere sconfitta». Il vicepresidente dell'Antimafia, Mario Tassone (Udc), esprime «vivo apprezzamento alle Forze dell'Ordine per l'arresto dei boss».

Con questi nuovi arresti - conclude l'azzurro Francesco Micciché - le istituzioni e la politica, insieme agli inquirenti, debbono ancora di più attivarsi per debellare definitivamente Cosa nostra».